

«Bello e Bergoglio uniti dalla “Chiesa del grembiule” e dalla Passione di Cristo»

Il ricordo e la riflessione di monsignor Semeraro, vescovo di Albano

di Maria Claudia MINERVA

La venuta di Papa Francesco ad Alessano ha posto il sigillo al rapporto che lega il Pontefice al vescovo di Molfetta. Un legame che supera l'empatia e la simpatia per incardinarsi nei valori predicati e insegnati da don Tonino Bello. L'esempio più significativo è tutto raccolto nel passaggio del discorso tenuto ieri dal Santo Padre in cui afferma: «Il nome di don Tonino ci dice anche la sua salutare allergia verso i titoli e gli onori, il suo desiderio di privarsi di qualcosa per Gesù che si è spogliato di tutto, il suo coraggio di liberarsi di quel che può ricordare i segni del potere per dare spazio al potere dei segni. «Due uomini diversi per stagione, ma che si incontrano nella passione di Cristo» commenta monsignor Marcello Semeraro, vescovo di Albano (Roma), originario del Salento, amministratore apostolico dell'abbazia di Santa Maria di Grottaferrata, segretario del consiglio dei cardinali.

Si può dire che don Tonino, con la sua “Chiesa del grembiule”, è stato il precursore di Papa Francesco.

«C'è una distanza temporale, non si conoscevano... Il Papa ha conosciuto don Tonino ora, perché ha ricevuto l'invito, la sollecitazione da parte dei vescovi pugliesi, dei sacerdoti che lo hanno conosciuto... Fra loro, tuttavia, ci sono molte somiglianze, che sono radicate nello stesso sguardo innamorato di Cristo. Gli innamorati dicono le stesse parole, a prescindere dalle distanze dei tempi e dei luoghi. Ecco: don Tonino e Papa Francesco hanno in comune l'innamoramento per “Cristo nel povero”. È una frase antica, anzi tradizionale, che il Papa pronunciò per la prima volta pochi giorni dopo l'elezione, nel marzo del 2013, quando incontrando i mass media che avevano seguito il conclave disse: “Vorrei una chiesa povera e per i poveri”. Tante altre volte il Papa ripete: “chi tocca il povero tocca le piaghe di Cristo”».

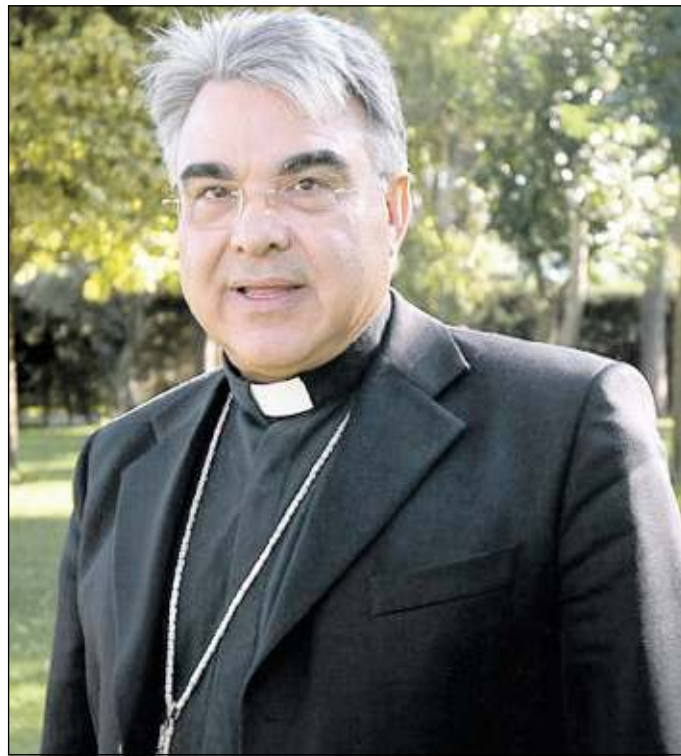
Il vescovo di Molfetta ripeteva spesso: “L'unica porta che ci introduce nella casa della credibilità è quella del servizio”, un compito che ha svolto

fino all'ultimo respiro. Cosa lascia in eredità alla Chiesa un vescovo come lui?

«Poco tempo dopo la sua morte l'Azione cattolica di Molfetta mi chiese di tenere una conferenza sulla “Chiesa del grembiule”. Con questa immagine don Tonino ha tradotto quello che leggiamo nel vangelo secondo Giovanni, dove non c'è il racconto dell'istituzione dell'Eucarestia, come invece troviamo negli altri tre vangeli di Matteo, Marco e Luca. In quello di Giovanni il capitolo tredici mentre racconta l'Ultima cena descrive Gesù che lava i piedi ai suoi discepoli. Importanti esperti di esegesi biblica dicono che nel vangelo di Giovanni la lavanda dei piedi traduce quello che negli altri tre vangeli è il racconto dell'istituzione dell'Eucarestia. Quando don Tonino parlava di Chiesa del grembiule si riferiva proprio a questo».

Monsignor Semeraro, quando ha conosciuto don Tonino Bello?

«L'ho conosciuto nel 1971 quando egli era ancora vice rettore del seminario di Ugento, mentre io ero vice rettore del seminario di Lecce che ospitava gli studenti ugentini del ginnasio. Poi andai a Molfetta e anch'egli poi vi giunse come Vescovo sotto la spinta di un nostro vescovo di Lecce, monsignor Michele Mincuzzi, di cara memoria: egli aveva conosciuto don Tonino, lo aveva visto operare in parrocchia e aveva creduto molto nelle sue capacità. Per questo lo aveva sostenuto. Il Vescovo di Molfetta era anche incaricato per il seminario regionale a nome della Conferenza episcopale pugliese. Lì, dunque, ci incontravamo spesso».



Ricorda qualche episodio in particolare degli anni della vostra frequentazione?

«Ricordo che era un sacerdote giovane e innamorato del suo sacerdozio. La sua paternità pastorale è cresciuta durante gli anni dell'episcopato. La grazia del sacramento dell'episcopato ha fecondato la sua vita spirituale e noi col passare degli anni e dei giorni ci rendevamo conto della figura di un autentico testimone del Signore. Aveva una ingenuità che era la purezza del cuore di cui Gesù parla nelle Beatitudini. Per le scelte difficili che faceva non sempre era circondato di apprezzamento; spesso anzi da critiche, ma anche in questi casi appariva il suo ca-

attere, la sua volontà di mettere in pratica il Vangelo, la parola di Gesù di cui era innamorato!».

Don Tonino era molto vicino ai poveri, agli ultimi.

«Da presidente di Pax Christi manifestò sempre di più il suo amore per i poveri. Applicava le parole di Sant'Agostino che dice: il nostro capo, Cristo, è nei cieli ma tutto il resto del suo corpo è ancora sulla terra; e aggiunge che qui Cristo è assetato, soffre la fame, è nudo, forestiero, ammalato e in carcere. Risento queste parole e penso a don Tonino. Domenica prossima celebreremo la domenica del Buon Pastore istituita 40 anni fa da Paolo VI. A proposito di

Due uomini diversi per stagione ma che si incontrano su un pensiero comune

Ho conosciuto nel 1971 don Tonino quando era vice rettore del Seminario di Ugento

Marcello Semeraro, vescovo di Albano, originario del Salento

Buon Pastore, Sant'Agostino dice che noi pascoliamo, proviamo alle pecore solo se le amiamo. Di questo don Tonino era convinto con tutto il cuore e tale sua convinzione traspariva dal suo volto, dai suoi gesti, da quello che faceva, da come si comportava».

Ricorda l'ultima volta che vi siete incontrati?

«L'ho visto vivo per l'ultima volta ad Alessano durante le vacanze di Pasqua, quando ormai era molto malato. Consapevole di essere ormai alla fine mi disse: “Tornerò a Molfetta perché un vescovo deve morire nella sua diocesi”. Questo per me è stato un gesto di grande edificazione. La nostra amicizia si è trasformata da parte mia in grande ammirazio-

ne per un uomo che era una continua scoperta, anche in punto di morte».

Eccellenza, nella Chiesa di oggi quanto è attuale il messaggio di don Tonino Bello?

«È attuale anzitutto perché la distanza temporale non è enorme. Oggi ci troviamo ad affrontare gli stessi problemi a cui don Tonino ci ha richiamato. I gesti, come le marce per la pace, oggi sono una provocazione (nel significato di chiamata a fare qualcosa), per una scelta di campo, a non trovare scuse, a rispondere ad interpellanze ancora vivissime. Soprattutto oggi la guerra è una enorme finzione della giustizia! Ecco perché il messaggio di don Tonino è ancora attuale. Gli odierni problemi di guerra e di pace non sono la fotocopia di quello che è stato ieri, perché la storia non si ripete; hanno, però, una forte analogia con gli inganni di quegli anni. Simili istanze ogni giorno ci coinvolgono e spetta a noi il compito di mettere in pratica quello che il vescovo di Molfetta ha anticipato con i suoi gesti, le sue parole».

In meno di un mese il Papa è venuto in Puglia due volte: prima a Pietrelcina e a San Giovanni Rotondo per San Pio, e ieri ad Alessano e a Molfetta per don Tonino. Due figure differenti ma con la stessa grande forza comunicativa.

«Padre Pio non era del clero pugliese ma tutta la sua missione egli l'ha svolta sul Gargano, in Puglia. Don Tonino è anche espressione del clero pugliese. La conferenza episcopale dell'Emilia Romagna mi ha chiesto di fare a Bologna un ricordo di monsignor Bello, poiché egli ha studiato anche lì e molti lo hanno conosciuto di persona. Questo significa che il profumo di questo prete salentino e pugliese non rimane confinato nella sua terra. La Casa Sollievo di San Giovanni voluta da Padre Pio è anch'essa espressione di questo “toccare la carne di Cristo” nel povero e nel sofferente, che don Tonino ha tradotto nella sua stessa vita. È sempre lo stesso profumo di Vangelo: ci raggiunge dal santo del Gargano, da un Vescovo del clero pugliese e da un Papa che preso quasi alla fine del mondo oggi la divina Provvidenza ha chiamato a guidare la Chiesa».

L'INIZIATIVA

Dopo la partenza del Papa, ad Alessano la giornata non è certo finita: molto partecipata la celebrazione davanti alla tomba

E nel pomeriggio tutti alla messa per i 25 anni

● Dopo la partenza di Papa Francesco, nel pomeriggio all'interno del cimitero di Alessano, intorno alla tomba di don Tonino Bello, le autorità religiose - e in particolare il vescovo della diocesi Ugento-Santa Maria di Leuca, Vito Angiuli e il parroco don Gigi Ciardo - hanno officiato una messa per i 25 anni dalla morte del presule salentino. Davanti a tantissime persone, Angiuli ha voluto ringraziare quanti si sono spesi per rendere indimenticabile questa giornata vissuta insieme al Pontefice.

«Ringrazio innanzitutto tutti i mezzi di comunicazione e le emittenti radio televisive nazionali e locali, che hanno permesso anche alle persone che

non possono uscire da casa di vivere questa grande giornata», ha detto il vescovo. Il quale poi ha rivissuto alcuni momenti salienti: «È stata una giornata di grande gioia quella di oggi, e ora tocca a noi tutti impegnarci ancora di più per mettere in pratica l'insegnamento di don Tonino. L'impegno deve essere più forte soprattutto dopo la venuta di papa Francesco. Come diceva spesso don Tonino, ogni volta che si esce da una chiesa bisogna mettere in pratica la parola di Dio, passare subito all'azione».

Durante la messa è intervenuto anche don Gigi, parroco della città: «Sentitevi tutti a casa qui ad Alessano - ha detto rivolgendosi agli ospiti presen-



ti. Questo paese vi accoglie 365 giorni all'anno. Vorrei dire grazie a tutti coloro che sono venuti da lontano per assistere a questo speciale appuntamento. Conosco un insegnante di religione arrivato da Verona dopo 14 ore di pullman

Angiuli

«Tocca a ognuno di noi mettere in pratica i suoi insegnamenti»

per stare sulla tomba di Tonino e per ascoltare il Papa». Il parroco ha poi ricordato l'amore di don Tonino verso Dio e la natura: «Era una persona innamorata di Dio, perché amava l'uomo che è la creatura più bella che Dio abbia chia-

mato all'esistenza. È stato attento agli ultimi, ai poveri, si è fatto voce di chi non ha voce, sapeva chiamare per nome le persone. Un fatto importantissimo questo, perché il nome esprime l'individualità di ciascuno». Il vescovo alessanese dispensava continuamente consigli ai più giovani: «Praticava l'accoglienza - ha detto don Gigi - facendo sentire ciascuno unico, irripetibile e importante, così come aveva esortato Gesù Cristo. Don Tonino riservava a tutti un rapporto personale, irripetibile. Riguardo ai poveri, ci diceva sempre “non mettete mai in difficoltà i poveri, metteteli sempre a loro agio, e non andate dietro ai formalismi, alle esteriorità”».

D.Nuz.